

vincia. Voi quindi, prima di ordinare l'esecuzione del decreto del 17 maggio dovrete revocare tutte queste leggi posteriori; lo che potete farlo, ma con una legge, non mai col l'ordine del giorno che vi si propone.

Si dice: ma non si parlò di Siracusa in queste leggi posteriori, perchè Siracusa era occupata dai regii: si è risposto, e io credo, o signori, senza replica, che l'occupazione dei regii non impediva di parlare di Siracusa come capoluogo di circondario, per cui, se veramente si avesse voluto formarne il capo della provincia, lo si sarebbe espressamente enunciato, appunto come malgrado che (e qui mi valga l'esempio che citava l'onorevole difensore di Siracusa), malgrado che non possiamo andare a Roma, nondimeno noi non abbiamo esitato un momento a dichiarar Roma capitale d'Italia. Ora, se il legislatore in quel momento, malgrado l'occupazione, avesse voluto far Siracusa capoluogo, non avrebbe mancato di farlo, come fece per Messina. Imperocchè, o signori, nel decreto del 18 giugno, ancorchè la città e gran parte dei dintorni fossero tenuti dalle truppe borboniche, il dittatore nota Messina come capoluogo della provincia sua.

Io credo, o signori, d'avervi dimostrato che si tratta non di domandare o ordinare l'esecuzione di una legge che esista, ma di rivocare invece leggi che esistono, quelle leggi che sono state eseguite e che tuttavia lo sono. Senza ricorrere ai tempi passati, senza ricorrere a storie dolorose per un uomo che sente amore di patria, voi potete esaminare lo stato delle cose attuali, e voi non potete pronunziare che rispettando le leggi che sono state emanate dall'autorità competente e sono state rispettate da tutti i Governi che si sono succeduti dopo la rivoluzione del 1860.

Signori, Noto si lusinga, anzi è certa che, per quanto la potenza della parola valga; che, per quanto la fantasmagoria dei nomi e delle memorie possa influire, l'animo vostro resterà calmo a giudicare, voi sarete degni di voi stessi, di un Parlamento italiano, che giudica secondo il diritto, non per odio o favoritismo. Voi farete giustizia e niun favore.

Ed allora, o signori, Noto non può perdere la qualità di capoluogo di provincia. Dovette temerlo il 16 maggio quando insorse, mentre ancora ignorava se lo sbarco dei prodi, che correvano ad aiutare la rivoluzione, poteva riuscire.

Noto in quel giorno, minacciata dalla guarnigione di tre mila uomini, che sedeva nella piazza forte vicina, Noto in quel giorno temette e poteva temere di perdere il capoluogo di provincia, perchè, se il dispotismo borbonico avesse trionfato, voi comprendete benissimo ch'esso avrebbe avuto tutta la ragione di punirla, d'abbruciarla, ed io ne sarei stato glorioso ed avrei ritenuto quel castigo come il miglior titolo di gloria per la mia patria.

Ma, o signori, che dopo il trionfo della causa, per la quale essa insorse con tanta devozione e con tanta generosità, debba soffrire tanto danno, mi sembra tale ingiustizia da non potersi temere.

Spero quindi che voi deciderete attenendovi al voto della Commissione e non a quello proposto dal deputato Di San Donato.

Voci numerose. Ai voti! ai voti!

MINGHETTI, ministro per l'interno. Domando la parola.

PRESIDENTE. Se mi permette, darò prima lettura di un altro ordine del giorno presentato dal deputato Torrigiani, così il signor ministro potrà dare il suo avviso, ove lo creda, sopra entrambi le proposte.

« La Camera, mentre dichiara tirannici e iniqui i decreti 13 e 23 agosto 1857 con cui il Governo borbonico volle per

atto di ribellione punita la città di Siracusa attendendo a provvedere che siano presentati i lavori per i mutamenti territoriali, statistici e giudiziari del regno, ordina che la petizione di Siracusa sia mandata alla Commissione incaricata di quei lavori. »

MINGHETTI, ministro per l'interno. Quando io ascoltavo ieri l'altro ed oggi, a proposito di una petizione, i due discorsi... che dico? discorsi! le due eloquenti orazioni degli onorevoli Cordova e Raeli, confesso il vero, il mio animo era profondamente commosso di tristezza. Io non potevo a meno di contristarmi veggendo sorgere questa gara fra due città in un momento in cui tutte le città italiane hanno gareggiato soltanto nel rinunziare ai loro privilegi. (*Bene!*)

GALLENZA. Questo è giusto!

MINGHETTI, ministro per l'interno. Mentre Milano, mentre Firenze, Torino stessa, e Napoli, e Palermo, queste splendide regine dell'Italia si spogliano del loro manto e depongono la corona, e d'altro par che non si curino che di non soverchiare le minori sorelle, in questo momento due città secondarie vengono a piastre fra loro dinanzi al Parlamento. (*Benissimo!*)

Se il Parlamento, nelle condizioni presenti, pronunciasse un giudizio in questa vertenza, io credo che un atto similgiante produrrebbe gli effetti più funesti e più dolorosi.

Chi sa dire quante città chiederebbero di essere capoluogo di provincia, e verrebbero a lagnarsi di torti ricevuti dando qui sfogo alle loro rivalità e ai loro risentimenti? (*Approvazione generale*)

Se lo spirito di municipalismo, che fortunatamente sembra spento in Italia, potesse ancora rivivere, voi, o signori, gli aprireste adito per questa via.

CORDOVA. Domando la parola.

MINGHETTI, ministro per l'interno. Io non voglio entrare nella questione; valuto le ragioni che l'onorevole Cordova ha esposte, non disconosco quelle che ha esposte l'onorevole Raeli; v'ha, se non erro, un duplice punto di vista della legalità, o della convenienza.

Accettando la proposta della Commissione, cioè il rinvio al Ministero, quale sarà il compito nostro? Per rispetto alla legalità egli è di far esaminare la questione dal Consiglio di Stato; perchè io non vedo come si possa in questo momento pronunziare legalmente un giudizio; per rispetto poi della convenienza e dell'utilità, credo che bisogna aspettare che la Camera abbia votato le basi dell'ordinamento amministrativo del regno per dar passo allora alla circoscrizione definitiva.

Se alla Camera paresse buono il mio concetto, che è quello che una sua Commissione faccia gli studi e le proposte necessarie al Ministero a questo riguardo, io credo che potrà allora procedersi più speditamente e con migliori risultati.

Adunque il Consiglio di Stato per la parte della legalità, la Commissione della Camera per la parte della convenienza e dell'utilità, giudicheranno a suo tempo la questione che vi è sottoposta.

Intanto rifiuto recisamente qualunque ordine del giorno il quale non mandi semplicemente al Ministero questa petizione, ma voglia darne immediatamente giudizio.

Prima di finire aggiungerò un'osservazione. Si è parlato di degradazione dipendente da questo fatto, che un paese sia o non sia capoluogo di una provincia. Ma, buon Dio! che è mai questo modo di giudicare! Io vorrei che le mie parole uscissero fuori del Parlamento e fossero udite da quante città hanno queste pretese. Sotto un Governo assoluto, io lo comprendo, par quasi che dal suo rappresentante venga tutto il